LE VITTORIE
DI
NAPOLEONE I.
IL GRANDE
IMPERATOR DEI FRANCESI E RE D'ITALIA

PIO FELICE AUGUSTO SEMPRE INVITTO

CANTICA

DEL

CAVALIERE ANGELO MARIA RICCI
DELL' ORDINE GEROSOLIMITANO.

NAPOLI
PRESSO I FRATELLI DI SIMONE, MDCCCVI.

Con licenza.

LE VITTORIE
DI
NAPOLEONE I.°
IL GRANDE
IMPERATOR DEI FRANCESI E RE D'ITALIA

PIO FELICE AUGUSTO SEMPRE INVITTO

CANTICA.

CANTO I.

DAi colli eterni onde lanciò primiero
Gli erranti Mondi a cento Soli intorno
Stava Quei che sul Tutto ave l'impero:
Partìa dai lumi Suoi diretto il giorno
E vie vie steso per l'immenso vuoto
Faceva ogn' Astro di sua luce adorno:
Quinci avea l' Angiol de la Pace immoto
Nei suoi bei Lumi, ed al suo Soglio innanti
Alto echeggiava de le Genti il Voto:
Quindi avea le saette armisonanti,
E i nembi de la Guerra, e in flebil metro
Di mille spose v' ascendeano i pianti.

Orrevol nube che d' un roseo spetro
Il Sol dipinge, e da l' opposto polo
Masso d' altri vapor si tragge indietro,
Tal' era il Padiglion ch' agili a volo
Quattro Venti reggeano, e appiè del Trono
Dicea suddito il Tempo: eccomi, io volo . . . .
De gli Astri l' armonia, che in rauco suono
Gli rotava d' intorno, accompagnava
Una voce lontana: Io son chi sono:
Ei su l' aurea sua lance equilibrava
Il destin degli Imperi in cui conversa
La Superna Giustizia il pugno aggrava:
Ma l' Eterna Pietà d' un dolce aspersa
Soave raggio, e come Sol che in sette
Lucide fila i nugoli attraversa,
Rincontro al Trono dolorando stette
Qual cara madre che la prole amata
Vorria scusar, ma la sua colpa ammette:
E dai Figli rubelli il sen piagata
Copriane i danni, e per la man traea
La Pace esule in terra e sconsolata.
Quindi in lungo ordin tacita scendea
La Gerarchia de gli Angioli e de' Santi,
Che gli Imperi del Mondo in cura avea:

Coi

Coi turriboli arcani in man fumanti,
Con le aurate corone al piè prostese,
E con le flebilmente arpe tremanti;
E chini volti e mano al Ciel distese,
E articolar di labbra e volger d' occhi
Vide . . . e suon di sospiri il Nume intese;
Cadder su gli omèr folti in su i ginocchi
D' intorno al fonte de la Grazia, come
Stormo di bianchi augei che un rivo adocchi;
La corona di gigli da le chiome
Depose l' Angiol che di Francia in guarda
Locò l' Eterno, e in Ciel ne scrisse il nome:
Poi fioco incominciò: Signor che tarda
Hai l' alma a l' ira, a la pietà proclive
Che tutto in Te riflette, e tutto guarda;
Tu per cui la Natura e langue e vive,
Che ancidi e sani, e riproduci e abbatti;
La cui Destra sul nulla il tutto iscrive;
Tu che gli Imperi da la polve hai tratti
E ne la polve de gli Imperi istessi
Seppellisci dei Popoli i misfatti;
E sul cener dei Padri e su i depressi
Laceri avanzi a la ventura prole
Fai su le tombe germogliar le messi;

Tu

Tu che tocchi le rupi e l' ardua mole
N' eguagli al suolo e segni al Mar la traccia,
E col soffio accendesti, e spegni il Sole;
Tu... soffrirai che il suon de la minaccia
Frema in pace, ed insulti al Popol mio,
Che per Te giammai vinto i vinti abbraccia.
Dov' è dov' è la Tua possanza o Dio
Ch' hai negli Occhj la vita, e in Man la morte,
Che tutto vedi, e non conosci obblio?
Tu gli desti un Eroe che il braccio ha forte,
A cui d' Asia e d' Europa il fato avvinci,
E traesti al suo piè schiava la sorte
Tu sopra l' Alpe il sollevasti, e quinci
A Lui dinanzi misurasti il Mondo,
E dicesti.. io son teco: alzati e vinci!
Tu de le rupi ne-squarciasti il fondo,
E velato intuonasti in mille nubi
Và ... sull' Italia Io la mia faccia ascondo!
Tu sino ai lidi del profano Anubi
Fulminando il traesti, e l' ardue antenne
Col soffio sospingean cento Cherùbi;
E Tu dei venti in su l' oscure penne
Su l' Alpe Ausonia il richiamasti, e a volo
Fatto pari ad un Dio teco sen venne;

Ed

Ed in Marengo ancor cosparso il suolo
D'ossa e di teschj, a le venture genti
De le barbare Spose annunzia il duolo!
Venne . . vide . . regnò . . . muti i Potenti
Balzàr dal soglio, e dal Tuo braccio spinto
Seco il Tempo pugnò con gli elementi!
Pullulava d'allori umido e tinto
Di sangue il campo intorno, e tuon di guerra
Alto ripercotea . . . venisti? . . hai vinto!
Ma Pace intanto Ti chiedea da terra
Il sangue degli Eroi, pace la bella
Fè . . . . che la via degli Astri a lor disserra . . . ,
Ma come appo il fragor de la procella
Destro inzaffiri il placido orizzonte
Al vago raggio di propizia stella;
Col Braccio eterno rotolasti a fronte
De l'Orbe Astro novello, e i crin fiammanti
Lavò da lunge de la Grazia al fonte: (1)
Lo vide il Sole; e sù i destrier fiammanti
A l'Astro amico ei che i Pianeti imbriglia
Rallentò l'ignee redini ondeggianti:
D'una luce ei raggiò chiara e vermiglia
Le vie degli anni e ne dischiuse il velo,
Il vide Europa ed inarcò le ciglia:

La

La Spada invitta che temprò lo Zelo
Locò l'Eroe su l'Ara, e a l'Ara appresso
La Fè risorse, e ne diè nuova in Cielo;
E maggior di sue palme e di se stesso
A Te Signor dicea„ Tu sei chi sei;
Atomo io son de le Tue forme impresso:
Ma Tu gli atomi ancor sublimi e bei
E Tu i colli innabissi, i monti avvalli,
E Tu i Giusti proteggi e salvi i rei . . . :
E soffrirai che inulto oltre le valli
Del patrio Reno l'Alemanno ardito
Abbeveri a la Senna i suoi cavalli.
E Tu frattanto scriverai col dito
Sul cener fosco degli estinti Eroi
Il destin de gli Imperi in Cielo ordito?
Sorgi sorgi, o Signore: ai lumi Tuoi
Tutto s'apre il futuro, e dal Tuo canto
Vola Morte e Vittoria ove Tu vuoi!
Disse: e lo scudo adamantino intanto
Depose appiè del Nume: un aureo lampo
Vi scese, e il ciglio si velò col manto:
V' eran sul terso spazioso campo
Mille simboli espressi e una corona
D' ulivo in segno di salvezza e scampo,

V' era

V' era il mistico Tau scolpito, e Bona =
Parte = espresso dall' uno e l' altro giro
E scritto in cifre d' or : Vinci e Perdona :
Quindi il Settimo Pio toccar l' Empiro
Parea col dito, e in tre sembianze eguale
Volteggiargli sul crin lucido spiro :
E i Cherubini che il coprian co l' ale
Ergean raccolti in candido Drappello
Scettro mitra tiara e pastorale.
Stavasi a l' Ara de l' eterno Agnello
L' augusto Vate che sul Duce invitto
Improntava del Ciel l' alto suggello,
E il saldo nodo che fu in Ciel prescritto
Rendea sacro a le Genti, e sacro in loro
D' un Popol grande e d' un Re forte il dritto :
Gli era un Angiolo a fronte, e, in lance d' oro,
Con le chiavi librava il brando audace,
E tessea co l' ulivo il sacro alloro.
A destra de l' altar sedea la Pace,
Giustizia a fianco, Umanità da un canto,
E in piè la Religion reggea la face.
Sfumata in nube d' or vedeasi accanto
In giù venir da l' eternali porte
La grand' Ombra di Carlo in regio ammanto

 Avea

Avea d'incontro Tassilone il forte
Bavaro Duce, e grave di catene
Stendea la mano a l' Itala Consorte [1]
Misero! . . . ah non sapea qual tarda spene
Da lunge gli arridea . . . qual ne serbava
Gioja ai Bavari Regi Italo Imene! . . . .
Desiderio al suo fianco s' affacciava
In atto di chi spera e di chi langue,
E il sagrilego ardir si rinfacciava. [3]
Dal lato opposto de lo Scudo: un Angue
Cerchiava il disco, e v' apparia dipinta
In atto di pietà Reina esangue:
La man d' aurate armille intorno avvinta
A l' Eroe Vincitor piagnendo offria,
Paga men di regnar che d' esser vinta!
Sopra un gruppo di nubi indi apparia
L' Ombra di Teodolinda a cui di chiari
Raggi l' umida guancia il sol vestia [4]
E con la sesta in man gli augusti altari,
Che in Monza eresse disegnar parea,
Fedele al cener del tradito Autari . . . .
Tutta fuor de la nube si stendea
E mirando Ariperto e Luitprando, [5]
Già la ferrea Corona a Lui porgea.

Ei

Ei col guardo da lunge misurando
    Italia tutta ai suoi trionfi angusta
    Sul capo invitto la premea col brando.
L' Angiol si tacque; e a secondar la giusta
    Sua prece al Soglio del Superno Nume,
    Di Carlo, altò invocò, l' Anima Augusta;
Poscia sul capo le velò le piume,
    Ed ella stette al divo Sole innante
    Qual farfalletta angelica al suo lume;
Ed in urna gemmata offrì le sante
    Preci del Popol suo, mostrando il crine
    Del crisma de gli Aronni anco stillante.
Fè cenno il Nume, e l' ultimo confine
    Crollò dei Cieli; ed attutàr le belle
    Anime de l' Empiro Cittadine:
Lo Spirto eccitator de le procelle
    Mugghiò nel ferreo Vase: eccomi disse,
    E in cento lustri folgorar le stelle:
L' Astro novello da la lunga ellisse
    Ritrasse il corso, e per lo Ciel profondo
    Tre cerchj intorno al Sol muto descrisse:
Il mar commosso rimugghiò dal fondo;
    Stette il fulmin sull' ali; e assisi a scranna
    Balzaro in piedi i Portator del Mondo.

Ei l' Universo allor con una spanna
Misurò : . . . . lieve orezzo indi seguio,
E gli Astri e i Cieli replicaro Osanna .
Poi grave incominciò : Celesti, Iddio
Solleva i Regi, e gl' innabbissa : al merto
Gli equilibra dei Regni : il Tutto è mio :
Io gli trassi dal fango : io gli converto
Quasi Dii fra le genti , ed al mio sguardo
Langue e rinverde de gli imperj il serto .
Meco sta la Vittoria : io struggo ed ardo
I colli , i mari ; e nei Potenti in terra
In me riflesso il lor potere Io guardo !
Piacque anzi a me Napoleone : Ei serra
Nel petto Anima grande : ebben prescritto
Fia l' arbitro dei Regni in pace e in guerra :
Fu già di Francia alfine ulto il delitto ;
L' Ara m' alzò Napoleone : Ei viva . . . . .
E ciò le basti . . . il gran decreto è scritto . . .
Tu, mio Campion, Tu de la Senna in riva
Scendi di stella in stella, e teco scenda
Di Carlo la famosa Alma giuliva :
E qual del Popol suo pietà mi prenda
Vegga . . . e da lunge la superbia umana
Qual sia la possa del mio Braccio apprenda !

Van-

Vanne . . . . . dei Regi in lunga serie arcana
Porto il destino a questo braccio avvinto :
Contro l' Eterno ogni possanza è vana ;
Và ... dì che regni .. e che s' io voglio ha vinto.

---

(1) *Seguendo l' opinione volgare, che riguarda le Comete, come annunziatrici di grandi avvenimenti; la Poesia trae profitto dall' apparizione della Cometa scoperta due anni indietro presso la Costellazione di Cassiope dal Signor Perny, quasi che ella fosse disposta dall' Onnipotente a prevenire la luminosa comparsa di* NAPOLEONE *I. il Grande, ed il nuovo Sistema d'Europa.*

(2) *Tassilone Duca di Baviera mosse guerra a Carlo Magno ad istigazione della sua Consorte Sorella di Desiderio Re dei Longobardi, per impadronirsi del Regno d' Italia, ma videsi invece privato dei suoi Stati – Si allude quindi ai fortunati rapporti di sangue che esistono ora fra le due Reali Corti di Italia e di Baviera.*

(3) *Desiderio ultimo Re dei Longobardi, che travagliò miseramente i distretti della Chiesa ed il Pontefice Adriano, fu deposto da Carlo Magno, sotto il cui faustissimo Impero si vide riunito il Regno di Francia, d'Italia e di Germania.*

Teo–

(4) *Teodolinda di Baviera, Regina de' Longobardi fu la saggia e pia Corsorte di Autari Re d' Italia che premorì alla medesima avvelenato. Ella era zia di Ariperto II. Principe molto pio, e moderato, e fabbricò la Cattedrale di Monza, dedicata a S. Gios Battista, dove si conserva la Corona di Ferro destinata all' Incoronazione dei Re d' Italia.*

(5) *Luitprando fu un Principe molto generoso e pio, il quale, dopo alcune controversie, divenne il Protettore della Chiesa.*

CAN-

CANTO II.

TRanquillamente da l'etereo giro
In un disco di tremulo fulgore
Scendea l'alato Messaggier d'Empiro:
E seco la Grand'Alma, a cui l'amore
Del Popol suo da la stellata chiostra
Ove tutta s'indìa, pur tocca il core . . .
La lor candida forma al Sol s'innostra,
E fuor ne impronta colorato spetro,
Che le dive sembianze or cela or mostra:
Siccome immagin di smaltato vetro
Cui la luce attraversa, e fuor ne tragge
Lontana effigie, e n'aggrandisce il metro:
Vidèr per l'ampie indefinite piagge
De la luce e del vuoto immensi Soli,
E immensi Mondi ch'ogni sole attragge,
Vider lungo rotar l'alpestri moli
De gli erranti Pianeti, e in grembo a l'etra
Sospesi a sghembo de la Terra i poli:
Dal Trono de l'eterno Geomètra
Udian riflessa in sette giri e lieta
L'alta armonia di cui l'Olimpo è cetra:

Toc-

Toccàr l'aurata fascia e l' ampia meta
Che nei dodici segni in giro alterno
Le vie descrive del maggior Pianeta;
E nei varj intervalli, onde il governo
Degli Astri ha il Sol; di Bonaparte il Nome
Le fatiche, i trofei segnò l'Eterno.
Vider l' Astro novel che l' ignee chiome
Volgeagli incontro, e che sospese il ciglio
De le genti or superbe, or vinte e dome;
Quando d' Ausonia il generoso Figlio
Trasse Europa dal crine, e il Ciel rispose
Ne' felici preludj al gran consiglio.
Vider l' atra meteora onde le Spose
D' Anglia occhi-azzurre, d' Albion sul campo
Sul tristo augurio s' arrestar pensose:
E di Guglielmo cui non fece inciampo
L'ostica Teti rammentàr la schiera,
E la fatal discesa emula al lampo. (1)
E già tingeano di lor viva spera
Lieve rifratta per l'eteree ruote
La circonfusa equabile atmosfera;
E suon di plausi e di dogliose note
Udian qual di molt' acque a i scogli rotte
Da le basse eccheggiar piagge rimote:

Co-

Come Pastor che da l'alpine grotte
L' onda che rugghia rovinosa ascolta,
Cui cava doccia gorgogliando inghiotte;
E in mille sprizzi per l'azzurra volta
Si rimbalza cadendo, ed in lucenti
Goccie su i mesti fior cade raccolta.
Ma de la Senna in riva Inni ferventi
E d'arpe tintinnìo, di trombe squillo
E clangor di timballi ergeanò i venti.
Qui .... l'un de l' altro si specchiò tranquillo
Nel dolce riso, e l'agil vol trattenne
Ove il fausto splendea Franco vessillo,
Ove reciso da regal bipenne
Sorgea l' arbor che diede il frutto amaro,
E sposato a l' allor sacro divenne.
Con l'elmo in fronte ivi sedeva il chiaro
Genio de l'armi, al piede avea gli stocchi,
E terso scudo d' un comete al paro.
Volgean ruote di fiamma i lucid'occhi
E col dardo incidea sul tronco altero:
IO SON SACRO ALL' EROE: NESSUN MI TOCCHI.
Già tranquilla la notte il muto impero
Tenea del Mondo, e dal suo varco eburno
Uscìa dei Sogni il popolo leggiero:

Su i nuvoletti cui lieve volturno
Sparpagliava d' intorno, iva su l' ali
Vagolando inquieto e taciturno:
E in braccio a dolce sonno obblio dei mali
Da le diurne cure avean ristoro
Gli affaticati e miseri mortali:
Giaceva a l' ombra de l' augusto alloro
Il maggior de gli Eroi, che invitto e prode
Cambiò co l' alma fronda i gigli d' oro:
Il lieve sonno intertenea la lode,
Sotto il muto origlier giacea lo Scettro,
Ed il pubblico Amor v' era custode.
Ed in un disco di riflesso elettro
I sogni or gli pingean palme gioconde,
Or de la guerra gli pingean lo spettro;
Ed or di Memfi le lontane sponde,
Or de l' Alpe gli offrian le vette astruse,
Or le rive del Pò di sangue immonde!
E in mille erranti immagini confuse
Di trofei di valor gli aprian raggianti
Le vie del Tempo al suo voler dischiuse:
Ma d' atro sangue i crin lordi e fumanti
La minaccia Alemanna alto parea
Vagolar tetra larva a lui davanti.

Se

Seco la turba indocile scendea
  Dei torvi Bardi, che con muti carmi
  Incantare a la pugna il Ciel volea;
Ed Ei col tuono onde spetrati i marmi
  Avea de l'Alpe, brontolar s'udia
  In un bivido incerto – a l'armi a l'armi . . .
Ma la Coppia celeste allor venia
  Solcando l'aura taciturna e bruna
  Di quella spera onde lo Ciel s'india.
Siccome raggio di propizia Luna,
  Che d'intorno al Pastore in cella oscura
  Varcando, i dolci sogni in tresca aduna:
D' aerea inenarrabile testura
  Eran lor forme, e un nuvolo d'argento
  Rendea di Carlo la mortal figura:
A tergo avea regal paludamento
  L'alloro in su le tempia, e l'elmo in testa;
  E i crin canuti abbandonati al vento:
D' alto cimier su la pennuta cresta
  Ardeva un lampo di chiaror giocondo,
  Qual se fior ruggiadoso il Sole investa.
Ei con la destra equilibrava il Mondo,
  E com'edra d'intorno a lui sorgea
  D'ulivo attorto un ramoscel fecondo:

 Nel-

Nella sinistra due Corone avea
L' una di Ferro, e d' Or l'altra, e nei segni
Del sacro crisma ancor luce spandea.
Stette e mosse una voce: O Tu che insegni
Moderanza ai Potenti, in pace e in guerra;
E mandato da Dio per Lui qui regni:
Prendi il doppio mio serto: in pugno afferra
D' Europa il fato: ha patteggiato Iddio
Del Cielo a Se l'Impero, a Te la Terra.
Tu Padre e Difensor del Popol mio
Alfin venisti! . . . E qui messaggio io scendo
Di Chi ventila i Re! . . . Carlo son' io . . . ;
Odi lungo rombar turbin tremendo
Da le rive del Reno: odi già l'eco
Mugghiar d'un tuono in più rimbalzi orrendo:
Sorgi, sorgi: che fai? . . . L'Angiolo è meco
Che in pugno ha la vittoria: odi una Tromba;
Che dal Ciel t'assicura: un Nume è Teco!
Disse: e qual fischio di volubil fromba
Che l'aere introna un fragor cupo udissi,
E il suol dischiuse a cento Eroi la tomba.
D'Abile e Calpe barcollaro scissi
I duri scogli, e al tuon guerresco e franco
De l'Alpe il dosso un'altra volta aprissi.

Di

Di pace amico , e di trofei già stanco
Sorge immoto l' Eroe : l' egida squassa ,
E grida : Ombra immortal , Ti sono a fianc o
Armi armi grida il Popol tutto , e lassa
Appiè del Trono il gran decreto ! . . . il vede
L' Eroe : . . . s' allaccia la gorgiera , e passa :
La gioventù robusta armi armi chiede ,
Addio dice a la sposa , al patrio tetto ,
Sente un Dio che l' investe e più non vede . . . .
Balbettando armi grida il pargoletto ,
Gongola e sbalza , e de la buona madre
Si fa puntello con le mani al petto :
Ah non piangete nò spose leggiadre ,
Che i cari sposi al vostro amor concessi
Per man conduce a la vittoria un Padre .
Torneran più felici ai vostri amplessi ,
Nè vi turbate allor , se gli vedrete
Di polve intrisi , e d' uman sangue impressi .
Chiare Madri d' Eroi , deh non piangete
Conduce un Padre a la vittoria i figli ,
E sarà Padre a Voi . . se . . gli perdete . . .
Come Lion che da' natj covigli
Gl' irsuti parti a la battaglia espone
Sotto lo schermo dei paterni artigli .

Si-

Sicuri il Duce a la leal tenzone
Li guida, e dessi fan corona a Lui,
Come d'intorno al Sol raggiante alone.
In nugoli di sangue intrisi e bui
La Coppia dei Celesti allor levosse
Quasi meteora che lo cielo abbui.
Facea l'Aurora le lor fronti rosse,
Reggeano in man la spada e la bilancia,
E dietro a lor suon di tempesta mosse.
Un carro gli accogliea di fosca e rancia
Luce contesto, e tra le folte e spesse
Nubi usciano i destrier fino alla pancia.
N'era il Tempo l'auriga e l'Ore istesse
Fean cenno a lui; ma a la Vittoria altera
Lieto ei le briglia ed il timon concesse.
Movea la Franca tricolor bandiera
Su le penne de' venti; e ai venti eguale
In ordin lungo procedea la schiera.
Quindi l'Eroe che aver non può rivale
Spignea su l'Oste la Legion equestre
Che per Lui, si sentia più che mortale;
Venian gli Eroi come Aquile che destre
Si spiccan da la rupe al nembo in faccia
E misuran d'un vol la balza alpestre.

Da

Da le nubi recando ignita traccia
Del folgore trisulco al rostro intorno;
E ne l'ali il rombar de la minaccia.
Erse l'Iser da lunge il glauco corno,
Di polve un globo ottenebrò le valli,
Che sol presso a l'Eroe splendeva il giorno!
Ed al nitrir dei fervidi cavalli
L'onda arrestossi disdegnosa; e al suono
S'accordò dei belligeri timballi.
Volto al Bavaro Amico il Duce: in Trono
Disse, ascendi, e qui regna: il Ciel m'invia ...
Di che temi? ... io son teco ... i Regni io dono ...
L'Oste atterrita si leguò per via
Qual nebbia al vento, e rimirando indietro
L'Austriaca Aquila invan la ricopria ...
E rapite in un turbo orrido e tetro
L'ombre dei Duci uscian per la deserta
Piaggia ahi fioco ululanti in flebil metro:
Ma d'Ulma intanto rilucean su l'erta
Torre i fuochi nemici, e a la battaglia
L'Aquila si spignea del nido incerta.
Picchiò co l'asta la feral muraglia
L'Eroe da lunge: barcollar le porte
E l'interna appario fosca gramaglia.

Con

Con cento bocche percorrea la morte
L' ostiche fila, e col sanguigno artiglio
Su l'atra polve ne scrivea la sorte;
La seguìa lo Spavento e lo Scompiglio
Con cento larve, e sull'antica roccà
S' affacciava l'idea d' ogni periglio:
Quella con l'arco, e con lo strale in cocca
L' un dal ciuffo, e da i piè l' altro ghermìa,
Bevean il sangue, e si forbìa la bocca.
Ma il maggior de gli Eroi . . . basta! seguìa,
Tu non sei mia ministra . . , arresta il passo . . .
Lordar che tenti ai miei trofei la via?
Col vol sen giva spennacchiato e basso
L' Augel Tedesco a rintanarsi allora
Tarpati i vanni e di combatter lasso:
E di fango e di sangue in una gora
Disceso a gavazzar, nei torvi sguardi
Tenea lo sdegno e minacciava ancora:
Quando il Nortico augel venne su i tardi
Vanni, e mirando de gli Eroi la stragge
Con truce insulto gli appellò codardi;
E a vol sospeso su l' alpestri piagge
Sitibondo di sangue un urlo mise
Le feroci a destar genti selvagge.

Nel sangue degli Eroi l'artiglio intrise,
Giurò vendetta; e il giuramento appena
Udì l'Eroe de le battaglie e rise.
E già di Lintze su l'ingorda arena
Ambo i Celesti s'innalzar velando
Pietosi il ciglio a la funerea scena . . .
Venne, vide l'Eroe: stette: ed il brando
Trasse, ed al Cielo sollevollo . . . un lampo
Dal Ciel vi scese, e il circondò raggiando . . .
Fatto tomba de' Prodi aprissi il campo,
E la pianura d'atro sangue intrisa
Facea dei vinti ai vincitori inciampo.
Soffiò l'Eterno, e su d'un raggio assisa
La Vittoria a l'Eroe dal Ciel diresse
Che sul tacito vol pendea divisa.
Ella un bel serto al Vincitor concesse,
E del grato suo don poi si compiacque:
Un bacio in fronte al chiaro Figlio impresse,
Lasciogli a fianco la Clemenza; e tacque.

(1) *Si allude all' apparizione della Meteora che fu vista in Inghilterra poco prima della discesa di Guglielmo il Conquistatore in quel Regno, e che si crede analoga a quella che vi comparve, mentre l'Imperatore* NAPOLEONE *il Grande preparava una nuova spedizione, con eguali auspicj in Inghilterra.*

CAN-

CANTO III.

Appo di Vienna la muraglia assiso
Stavasi l' Angiol che vi pose il Nume
Col crin disciolto e rabbuffato in viso:
Labili stelle d' un feral barlume
Lambian le mura: Ei su l' oscure porte
Velava incontro le cerulee piume.
S' avvicinava a la battaglia il Forte,
Che scosso omai dal generoso obblio
Frenò la ruota a la volubil sorte:
E su le glebe che di sangue un rio
Impinguò da molt' anni Ei con l' acciaro
Scrisse la legge, e la protesse Iddio:
E invan graffiarla per cordoglio amaro
L' Aquila annosa si riprova anch' essa,
E cancellarla con l' artiglio avaro.
Folle! e che spera? . . . eternamente impressa
Del vinto Reno in le fiaccate corna
Sta quella legge, e in fronte a l' Alpe espressa!
Rauco il fiume gorgoglia . . . olà chi torna
Su queste rive . . erge la testa . . . e ai cupi
Gorghi già vinto dal terror ritorna.

Fulmin di guerra su i Retèi dirupi
De l' Alpe sceso la scolpì col tuono ;
Che feo d' Ausonia barcollar le rupi ;
E ripercosso in formidabil suono
Par che dicesse a l' atterrito Egitto :
Il tuono, il tuon di Bonaparte io sono : : : :
S' avvicinava il Domatore invitto
Di Marte al campo , e muta era la Terra
E il Ciel dubbio e sospeso al gran conflitto :
Sol de le schiere al calpestìo sotterra
Parevan l' Ombre mugolar dall' Urne ,
E l' ossa ricercarsi infrante in guerra :
E presso le tacenti ore notturne
Di Bonaparte al Nome alto riscosse ,
Boccheggianti affacciarsi e taciturne ;
Al lento attrito al sibilìo de l' osse
Metter fioco susurro , ed informarse
Del cener freddo . . . e addimandar che fosse !
E l' Ombra di Giuseppe alto rizzarse
Sul cubito tre volte , e barcollando
Cercar la spada ; e al vallo approssimarse .
Parean gli Eroici Spirti errar vagando
Taciti pensierosi . . . e su i piè ritti
Chinar la fronte ed appoggiarsi al brando

Or

Or metter fioca voce . . . or da i trafitti
Fianchi rigurgitar sangue . . e di pianto
Bagnar l' arida gota i Duci invitti.
Dal balzo oriental sorgeva intanto
La bella aurora , e la celeste Coppia
Cingea d' intorno del suo roseo ammanto :
Qual vapor comparia che in Ciel raddoppia
Del mattutin crepuscolo il riflesso,
Quando stride col fuoco arida stoppia :
Qui l' Angiol Franco a cui veder concesso
Fu l' alto arcano dei futuri eventi
Chiamò l' Alma di Carlo : un dolce amplesso
Le diè, vale dicendo , e fra i lucenti
Raggi novelli si librò leggero
Su l' ali irreparabili de' venti:
E a l' Angiol fido de l' Austriaco impero
Fattosi incontro, di lor propria luce
Si confuser nel duplice emispero.
In mezzo al lampo Ei gli parlò : Qual Duce
Resister puote a Chi gli imperj e i troni
Seppellisce nel fango e riproduce ?
Cessa! . . che tenti? . . . le preghiere opponi
D' un Nume a l' ira . . . la Vittoria è mia . . .
E Tu legge a l' Eroe cedendo imponi.

Ei me da l' etra a bilanciar ne invia
L' alto suo sdegno, e il Tempo in atto bieco
Su l' ali affretta il Vincitor per via
Desto al soffio di Dio lo Spirto è seco
Che i Forti abbatte, ed i superbi assorda,
E di sua fama abbrividisce a l' eco:
Ma di vendetta sitibonda ingorda
La Vittoria non è che un Dio protegge,
Nè la man d' un Eroe di sangue è lorda.
No non temer del Popol tuo, che regge
Un Dio le chiavi al cor dei Grandi; ed esso
Fa dolce in mano al Vincitor la legge.
Disse; e d' entrambi su le luci espresso
Brillò raggio di calma, e si abbracciaro
In un commisti in un baleno istesso.
Quei dispiegando il volo, e il Ciel d' un chiaro
Solco di luce imporporando mosse
Co l' Alma augusta d' un baleno al paro;
Questi de l' ali argentee i rai velosse
E su l' Urne dei Prodi in atto amico,
Sul cubito appoggiato addormentosse.
Sparver l' Ombre dei Forti, e del nemico
Sol palpitando a la diurna lampa
Sbadigliando tornaro al sonno antico.

Già

Già l'Austriaca e la Russa oste s' accampa,
E l'erranti bandiere in gioco e gli Austri
Lambe accolta fra i nembi orrida vampa;
L'ardue trinciere i bellicosi claustri
Ne coronan gravati in ordinanza
Con rie bocche di morte i ferrei plaustri.
Quindi la Franca schiera in cui non stanza
Pallor di morte, o vil desio di prede
Combattendo e vincendo al pian s'avvanza:
Nel mezzo un brando folgorar si vede,
Un tuon s'ascolta, e par che a l'armi invite
E i vincitori, e i vinti anima e fiede.
Ecco il Duce, ecco il Duce! . . . olà v' aprite
Ferrate porte . . e Voi Duci . . e Voi Schiere
D' esser vinte da Lui non arrossite.
Ecco il Duce, ecco il Duce! . . Ei tuona, ei fere
Pria col Suo Nome, indi col brando . . . atterra
Spiana, abbatte, calpesta armi e bandiere
Ecco il Duce, ecco il Duce . . . Ei spande in guerra
Fulmin di morte: Ei vince il Tempo: Ei grate
Rende ai Re le vittorie, a Se la Terra . . .
Fermatevi . . . arrestatevi . . . cessate
Che co l'arbitra Man lo regge un Nume
E miete a Lui d' innanzi armi ed armate.

Chi

Chi cozza ahi contro il Cielo invan presume
Rivedere i suoi Pegni, e udirgli, Padre
Ripeter Padre de la Patria e lume!
E già s' affrontan minacciose ed adre,
Come nubi in tempesta, o mar che romba
Le Franche insieme e l' Alemanne squadre;
E nitrir di destrier, clangor di tromba,
E il tuon dei bronzi fulminanti, e il tetro
Suon dei cupi timballi alto rimbomba.
Ivi la rabbia spaventoso spetro
Schiumosa i labbri . . ivi lo Sdegno e l' Ira
Lacera il crine, e con terribil metro
L' ululante Discordia, e la delira
Ebbrezza militar, l' Odio, la Zuffa
La Caccia inseguitrice . . . . . . e quà la dira
Strillante Fuga, cui non stanca acciuffa
La Morte a tergo; . . il trepido Spavento,
E il pazzo Orgoglio che le chiome arruffa,
E la Speme infedel! . . . l' alto cimento
Tutto regge, un Eroe tutto equilibra,
Sfida il Tempo a la pugna, al corso il vento ...
Ruote di fiamme da le Luci Ei vibra
Ma un bel desio di pace entro il suo petto
Gl' impeti generosi e molce e libra!

Les-

Lessero i Vinti nel securo aspetto
L' almo pensier, che d' un felice ardire
Gli ombreggiava sul ciglio un nuviletto;
Quindi un tumulto, un brivido, un fremire
Si diffuse ne l' Oste, ed un bisbiglio
Ed un susurro assopitor de l' Ire:
Vennero i Duci e de la Gloria al Figlio
Offriro il brando, ed invocàr l' obblio
Su quel sangue onde aveanlo ancor vermiglio.
Ei col suo brando l' incrociò: Son' Io
Duce e Padre lor disse . . . or quest' arnese
A Voi serbate: a me sol basta il mio . . . .
Coronatrice de le belle imprese.
Come Clizia gentil che al Sol s' aggira,
La Clemenza al suo fianco allor discese,
E dolce disse: A Te dinanzi or mira
L' alma Figlia del Ciel, che i passi infiora
A la Vittoria, e miti sensi ispira.
Quella di sangue in un' oscura gora
Guazza co' i piedi, e se ne spruzza il volto
E nella polve altrui se stessa onora;
Nuda i piè, bianca il manto, il crin disciolto
Io le seguo d' appresso in atto amico
Pace gridando, e se mi porge ascolto.

Io ne tergo i sudori, io benedico
Le sue palme augurate, io lieta serbo
Al Vinto il Trono, al Vincitor l' Amico:
Ma . . . s' Ella il ciglio a me ruota superbo
A Dio mi volgo! . . Ei con un soffio elice
Dal cenere dei vinti incendio acerbo.
Tu ministro non sei de l' Ira ultrice,
Ma de la Destra che d' intorno ruota
D' ogni cosa mortal rinnovatrice;
Di quella Destra che con possa ignota
Tutto cangia e rinnova; e in giro alterno
In nuova serie il riproduce immota.
Sol v' ha un Impero oltre le Sfere eterno,
E son gli umani Imperj erme colline
Che molce Aprile e che diserta il Verno.
Annida il Tempo in le lor fronti alpine,
E ne l' inquieto vortice de gli Enti
A l' umil valle le ragguaglia alfine;
E dai lor triti ed aridi cementi
Di nuovi colli i fondamenti ammassa
Lungo le rive dei natj torrenti:
Erge l' umile valle; i colli abbassa,
Col cener dei Cultor mesce l' arene,
Tuona la Destra de l' Eterno e passa...

DI-

Distempra in rivi le petrose vene,
E la ridente gioventù nel chiaro
Ordinato disordine mantiene :
Te dai Tempi aspettato ai Popol caro
Spinse la Man che l' Universo abbraccia ,
De la cadente età lustro e riparo ;
E Te de l' Orbe a rinnovar la faccia
Dal Ciel provvido elesse, e ai Tuoi sentieri
Segnò col tuono, e col balen la traccia ;
E non dei Regi a disertar gli alteri
Annosi Troni e a fulminar gli adusti
Laceri avvanzi de gli antichi Imperi ;
Ma l' atra polve da lor freddi busti
A scuoter trasse , e a riprodur da l' arso
Tronco abbattuto i ramoscelli augusti
Disse: e col ciglio d' un bel pianto sparso
Appo la trionfal porta lo spinse
Qual' Astro amico in sul mattin comparso.
Tutta se stessa col suo raggio pinse
Nel di lui volto : indi i sudor ne terse
E chiamandolo Figlio al sen lo strinse.
Le ferree porte cigolando aperse
L' Oste Alemanna, e dei suoi lauri avvinti
Spontanea i serti al Vincitore offerse

Le gravi Ombre poggiàr dei Duci estinti
Su l' ardue mura: e la fedel Vittoria
Gli diè le chiavi: Ei ridonolle ai Vinti.
Gli eroici fasti l' animosa istoria
Scrisse sul dosso de l' annosa Etate,
Gioì la Fama, e gli rapì la Gloria.
Ei volto disse a le vittrici Armate . . .
In me l' Europa il valor vostro onora . . .
Figli de la Vittoria! . . ite, volate
Che più nobil trofeo v' attende ancora!

CAN-

CANTO IV.

COme torrente per lo pian diffuso
Già le Franche Legioni a l'Istro in riva
Mirava il Tempo, e ne stupia confuso.
L'Aurora intanto lagrimando usciva,
E la Coppia celeste entro il suo raggio
Placidamente veleggiando giva:
Sorgea di nuove palme il Sol messaggio,
E la Vittoria i suoi destrier co l'asta
Parea che accelerasse al gran viaggio.
Era quinci il Nemico a cui la vasta
Piaggia d'intorno e la feral pianura
Offria d'armi e di spade ampia catasta:
Avea ghermito il ciuffo e l'alma scura
D'un tristo augurio, e ne gli occhi una vampa
Che rendeva il Fantasma e la Paura!
Come gruppo di nubi allor che accampa
Su l'Alpe al Sol d'intorno, ed ei ne allegra
L'orride forme di focosa lampa.
Quinci si stava la falange integra
Del maggior de gli Eroi, che ad Esso in faccia
Di bellicosi spirti il cor rintegra:

Qui

Qui garrir non s' udia di vil minaccia,
Ma di plausi e di trombe un mormorio,
Come il mar che s' innaspra e s' abbonaccia.
Ma da l' alto del Ciel librava Iddio
Dè le genti il destin, che a Lui davante
E Giustizia e Pietade in nodo ordìo:
Ei la coppa di sdegno ancor fumante
Ne la destra agitava, e ad ogni scossa
Pace l' una gridava in voce ansante,
L' altra, al soffio di Dio, candente e rossa
La folgore traea da la faretra,
Ed un grido accordava a la percossa:
Ed or col guardo onde le rupi spetra
Crollava il Mondo, ed or col riso amico
I pallid' Astri Ei raccendea su l' etra:
Quando in Ciel rintronò grido nemico
D' alta disfida: la Pietade allora
L' umido si velò ciglio pudico;
Torva Giustizia dal turcasso fuora
Trasse il fulmin trisulco, alto gridando
Chi resiste a l' Eroe, Te sfida . . . ancora.
Imperiosamente allor levando
Il Nume il braccio; oltre le Sfere il dito
Erse, e le Sfere s' inclinàr tremando:

La-

Lasciò l' avara coppa : il Ciel vestito
Parve di fiamma, e fumigando i monti
Tuonàr d' un formidabile muggito :
Discese Iddio da l' eternali fonti
Nel padiglion del Sole, e ai quattro lati
Quattro venti il seguìr chine le fronti:
Si stette: e gli Astri per pudor velati
Tre volte in giro il salutàr: da l' alto
Toccò la Terra, e pullulò d'Armati:
La Coppa intanto sul cinereo spalto
Precipitosa rotolando scese,
Dando fumo di solfore e d' asfalto;
In duo si ruppe: alto vapor n' ascese
Quinci a l' intorno di color sanguigno;
E di tre larve le sembianze prese.
L' una d' oscuri rai di volto arcigno
Sedente su la dilombata schiena
D' un destrier macilento e ferrugigno
Le redini reggea d' ampia catena
D' ossa; e scuotea da l' abbronzata pelle
Un polverio di cenere e d' arena:
L' altra covata de la rea Babbelle
Tra le rovine da l' umano Orgoglio
Parea col cenno disfidar le stelle;

La

La rea Discordia che le basi al Soglio
Rode furtiva, e col suo mal s' accorda
Rinascendo più cruda al suo cordoglio:
La terza era di sangue intrisa e lorda,
Sanie e tabe stillava ogni capello,
Di morte figlia, e di colei più ingorda:
A la strozza tenea fitto un coltello
E gridava: Noi sempre in nodo strette
Avviluppiam di Dio l' alto flagello.
Le prime ahi come lampadi e saette
Torsero al campo l' aggrottate ciglia,
E rincontro a l' Eroe la terza stette
Con la destra di sangue ancor vermiglia
Gli fè cenno superba; e a la sinistra
Ardita tenne al Corridor la briglia:
E vanne alto gridò . . vanne . . sinistra
Nunzia su l' Oste io Ti precedo . . il sai,
Che un Dio mi manda al Tuo furor ministra?
E scintillando dai focosi rai
A la Clemenza che seguialo . . ahi lassa . :
Via di qua . . disse, che ottenesti assai:
Sprona il fianco al destrier, non l' ode e passa
Il maggior degli Eroi: già l' Oste incalza
Solleva il brando, e la visiera abbassa:

Scuo-

Scuote il crin, morde il fren, s' incurva e s' alza
Il fervido destrier: L' unghia scintilla,
Fiuta e sbuffa la morte, e ringhia e sbalza:
Il siegue ampia falange: auspice brilla
Sul lauro dell' Eroe ch' alto grandeggia
Innocente del fulmine favilla:
E già sul piano d'Austerlitz campeggia
La Franca schiera, e già di spade ancipiti
Orrida messe per lo Ciel lampeggia.
Come due fiumi su' i vallon bicipiti
Dai balzi opposti a tempestar s'avvallano
Irreparabilmente al pian precipiti:
Si rimbalzan cadendo e s' accavallano;
Il Sol dall' etra gli rimira intrepido;
E i colli e i boschi al lor cader traballano;
Tal si mesce la pugna: il suol che trepido
Si scuote al calpestio, rintrona e fuma
Di sangue e di sudor cosparso e tepido:
Tinta Discordia di cerberea spuma
Con un tizzo i destrieri urta su l'anca,
E picea teda in uman teschio alluma:
Morte l' asciutte gole apre e spalanca
Ebbra di sangue i vincitori azzanna,
E ne' suoi grifi i fuggitivi abbranca.

f Sie-

Siede la Guerra appo l'Eroe che inganna
Il Tempo ahi tardo a tanta stragge . . e sprona
Già l'Ore il Sol che di pietà s'appanna!
Precipita si slancia, si abbandona
Sfida la Morte, la Discordia insulta;
Col labro e con la man folgora e tuona!
Cade il Russo Campion che l'alma inulta
Vomitando nel fango urla e singhiozza
E torva ancor minaccia ombra insepulta:
Cade il Tedesco battagliere, e mozza
De l'amico guizzar mira la testa,
Che suon di pianto articolato accozza:
Cade il Franco Soldato, e non s'arresta . . .
Che nel sonno di morte ahi barcollando . . .
Tre e quattro volte a battagliar si desta.
Altri ferito la man fredda al brando
Porge, ed a mezzo minaccioso il tira,
E impugnato il trattien l'alma esalando:
Altri all'Eroe morendo i lumi gira,
E ne' sembianti di furor dipinti
Vi sopravvive la minaccia e l'ira.
Altri sull'ampio cumulo de' vinti
Stramazzò già . . morto cade . . ma' Bona =
Parte gorgoglia: e fa tremar gli estinti.

Già

Già l'aer d' un trepid' ululo rintrona
Qual mar che frange fra le opposte sirti
E d' una voce che dicea – perdona.
Rauco ululanti in tuon lugubre ed irti
Al Duce intorno van trescando ognora
De' Duci estinti i tenebrosi spirti:
Ed or gli bacian la corazza, ed ora
Le ginocchia ed il piè sospesi a zonzo,
La destra nò . . che la temeano ancora;
Ed al tuonar del fulminante bronzo
Par che da' morti corpi or or trabocchi
Di nuovo il sangue, e che ne tragga un ronzo . . .
Nell' orrendo letargo aperti gli occhi
Al grido dell' Eroe riversan pianto
Risupini fra l' armi in mezzo ai stocchi:
Audace incalza i fuggitivi intanto
La rea Discordia che da i lumi avvampa;
Nuda il piè, scinta il crin, lacera il manto:
Al lor tergo la morte i grifi stampa,
E teschi ed ossa sgretolando al piano
Tra le ruine sue sorge ed inciampa:
E là nel fango del fatal pantano
L' Oste sospinge, e su l' avara sponda
Ficca l' asta, e a ghermir stende la mano. (1)

 Schiz-

Schizza e rifugge sbigottita l'onda,
E il muto armento sotto i piè calpesta
Il Nortico destrier co l'unghia immonda:
L'aquatico colubro erge la cresta
Rincontro ai cavalier : palustri augei
Strillan come al fiutar de la tempesta:
La morte intanto fra i lugubri omei
Quasi già stanca, la feral Laguna
Coprì coll'ale, e ne fè tomba ai rei.
Scendeva allor la militar Fortuna
Dall'Alpe Rezia, e scudo avea di foco
Pari al sembiante di sanguigna Luna.
Parea la lancia palleggiar per gioco,
E ognor fischiando burbanzosamente
Aprirsi ogni barriera, ed ogni loco.
Come innanzi all'Eroè stette: repente
Compose il volto, e con sereno aspetto
S' inchinò dignitosa e riverente.
Volea dir Figlio . . . ma tema e rispetto
Il cor le strinse: gli volea dir Padre. .
Ma . . . le sue voci contendea l'affetto.
Le chiome intanto polverose ed adre
Scompartiva su gli occhi; e gli volgea
Or sul Duce sommessi, or su le squadre.

Nel

Nel terso scudo due Corone avea
Scolpite, una di ferro, e l'altra d'oro;
E di ferro una Man che le reggea:
E sculto il Genio Militar fra loro
In saldo nodo le tenea congionte
Con verdeggiante ramoscel d'alloro.
V' era in lista d'argento espresso un ponte
In forma trionfal, che d'Adria in riva
Metteva un capo, ed un dell' Istro a fronte:
Quindi ghermita un'Aquila appariva,
Quinci un Lion che pien di ritrosia
Sopra un libro accosciato ancor dormiva. (a)
Dessa col dito al Regnator la via
Mostrava intanto, che per vie diverse
A Lui de la Vittoria il Figlio apria.
Nel concavo de l' elmo ad Esso offerse
Le palme e il serto de l' Eroe guerriero;
Poi d' un umil rossor si ricoperse . . .
Ma Quei ch' ha su gli Eroi vanto ed impero
Al crin lo porse: indi a Colei lo rese,
E spronò innanzi il nitritor destriero.
Intanto le Celesti alme sospese
Stavan da l'alto a esaminar col ciglio
Del Maggior degli Eroi le belle imprese:

E nell'

E nell' Alma di Carlo alto consiglio
Splendeva accolto in facil maestate,
E amor di Padre e protezion di Figlio;
E nell' Angiol superno a Lui sì grate
Due virtù combattean, Clemenza, e Zelo;
Del Ciel Giustizia, e de' Mortai Pietate!
Videro: e come da nebbioso velo
Due raggi opposti che si van rincontro
In un commiste s'abbracciaro in cielo.
De la valle crudel fuggir lo scontro
Co' i lumi amici: n'ascoltaro i lai
E al Duce invitto lampeggiar d' incontro
E lieta gli inviàr su' duo be' rai
De la possa del Ciel l' alata Figlia;
Al Sol dicendo: hai combattuto assai
Scostati . . e torci ai tuoi destrier la briglia.

(1) *Una porzione delle Truppe Russe perì nelle Lagune.*

(2) *Si allude alle Vittorie riportate nel tempo stesso dal Maresciallo Massena nel Tirolo Italico ec. ed all' unione dello Stato Veneto al Regno d' Italia.*

CANTO V.

SCendea la Notte, e pallide le Stelle
Su le Genti splendean già vinte e dome
Presso al Trono di Dio nunzie ed ancelle:
E pel Cielo traean le ignite chiome
D' intorno al centro, che i lor fuochi incende;
Di BONAPARTE armonizzando al Nome:
Come d' intorno al sassolin che scende
Nel cristallino rio, l' onda lucente
In mille erranti circoli si stende.
Ma da l' umide porte d' Oriente
Facean l'Alme celesti al Ciel ritorno
De' trofei dell' Eroe paghe e contente . . .
Un vago riso le raggiava intorno
E mollemente le spignea sull' alì
La placid' aura che lusinga il giorno
Con lor givan l' Eroiche Alme immortali
Che morte ingorda rassegnò per via
Fumanti a le divine aure vitali:
E mentre grazie in dolce melodia
Rendeano; in vario suon le accompagnava
Del Ciel la reparabile armonìa;

E gra-

E grazie in giro armonico iterava
De la Terra l' attonito emisfero
Che dal curvo sentier si rintuonava:
Allor che al Soglio del Fattor primiero
L' aureo serto deposto in piè levosse
L' Angiol dolente de l' Austriaco Impero.
Avea le chiome sparpagliate, e rosse
Come Sol che declina, e la visiera;
Come nube che a tergo il dì percosse:
Spiegava in pugno candida bandiera
Gridando pace, e di color sanguigno
Gli rilucea ne' rai pallida spera;
E di pelo canuto e ferrugigno
Ivi un'Aquila espressa si vedea
Volger contro se stessa il rostro arcigno
L' Odrisia Luna in un artiglio avea
Già doma un tempo, e rugginoso acciaro
Mal da i callosi articoli reggea:
Ghermia dall' altro un Serpe, e volta al chiaro
Cono del Sole il negro ispido dorso,
Fidava all'ombre incerte il suo riparo.
Quì l'Angiol cominciò: Signor che il morso
Freni agli Euri e rallenti; al Popol mio,
Signor, ch' hai tutto in Te, pace e soccorso!

Ma

Ma l'Angiol Franco l'interruppe: O Dio
La cui giustizia ogni vicenda alterna,
Perdono e pace: . . . i miei diritti obblio:
Seguì l' Ombra di Carlo: O Dio ch' eterna
Hai la Pietà che l' infinito abbraccia
E fa dolce la giusta ira superna;
Al Tuo sdegno a' Tuoi strali il freno allaccia
Ch' a me sol basta che l' Eroe sovrano
Moderi i Regi e a suo piacer gli faccia.
Quì l' Eterno Motor levò la mano,
Con cui gli Imperi rovesciò dal fondo
E gli Astri appese nel ceruleo vano.
Il fulmine agghiacciato, e tremebondo
Le piante gli lambì: tetro affacciossi . .
Ma non osò . . precipitàr sul Mondo:
Crollaro i Cieli e si stempràr commossi
In celeste ruggiada, e il Tempo incerto
Su le Franche bandiere alto arrestossi.
Vittoria e Pace s' appressaro all' erto
Seggio del Nume, e al folgorar de' chiari
Suoi sguardi in fronte lampeggiolle il Serto.
Ite . . Ei disse, all' Eroe: dite che impari
Me nel suo braccio a rispettar, ch' Io sono
Che struggo i monti, inaridisco i mari . . .

 Va . .

Va . . disse alla Vittoria, e dì che il Trono
È poca polve al guardo mio, che ammonta
Debil' aura che passa, e ch' Io perdono...
Va tu . . disse alla Pace, e dì che pronta
Scendi al mio cenno, e ch' Io sostengo i Regni,
E ch' Io gli abbatto, e non ne lascio impronta,
Dì che all' alloro d' intrecciar non sdegni
Il mite ulivo, e che a librar lo invito
Il dover di chi serva e di chi regni.
E già il braccio stendea sull' infinito
Vuoto il Dio de le schiere, e ai nembi in seno
L' Iride bella dipingea col dito.
Dall' un capo bevea l' onda del Reno,
E per l' Ausonio cielo in arco spinta
Dall' altro si tingea sul mar Tirreno:
Sol che una nube di gramaglia cinta
L' interrompea da un lato, e in cupa lista
Da le Sebezie rive era sospinta;
Qual su la punta nubilosa e trista
Dell' ignito Vesevo ergesi al vento
La gran pina di fumo, e il ciel contrista:
Si volse allor la bella Pace: e un lento
Pallor soave e placido la pinse
Nella spera fedel del suo contento:

Dal

Dal turribolo d'oro indi ne attinse
D'almi incensi un carbon fumante e carco,
E in sen de l'atro nugolo lo spinse:
Esso cadendo lo stellato varco
Imporporò di fiamma, e il piceo velo
Vario dipinse, e lo raggiunse all'arco;
E volto in sette raggi emuli al telo
Nel fermento motor scoppiar s'intese,
Viva Giuseppe, ognor l'Italo Cielo!
Quindi le vie del Sol raggiando prese
La Vittoria; e la Pace al par del lampo
Lungo il sentier de l'Iride discese:
Il maggior degli Eroi stava sul campo
Tra quei che stretti in trionfal drappello
Sfidàr la Morte, e ne trovàr lo scampo,
Altri Padre il chiamava, altri Fratello,
Chi pari a un Nume, e chi tra i Numi il Forte,
Chi Carlo invitto, e chi Buglion novello,
Chi su le labra tremolanti e smorte
L'anima fuggitiva richiamando
Dicea, bella è per Te l'istessa Morte.
Altri l'umide luci in Lui fissando
Gli parlava co i lumi avidi, ed ora
Si baciava la destra, ed ora il brando;

Altri squarciando le ferite ancora
Fresche ed acerbe gli diceva a stento:
Vive Napoleone . . . . ebben si mora . . ;
Altri il ciglio invetrato e sonnolento
Aprendo gli dicea : contento io moro . . ;
Se Tu resti alla Patria io son contento .
Balsamo di pietà su i mali loro
Stillava il Duce, e rispondea . . per Voi
Fia più caro a la Patria il nuovo alloro;
E s' Ella a me richiegga i Figli suoi;
Nacquer mortali io le dirò . . ma dessi
Per Te morendo diventaro Eroi.
Su questo lauro i vostri Nomi impressi
Gli emuli Figli rivedranno . . . il giuro
Voi, de' vostri trofei godrete in essi.
Disse : e su gli occhi un nuviletto oscuro
Gli distese la Pace: indi forbillo,
E s' appoggiò sul militar tamburo .
Di cento Trombe l' augurato squillo
Salutò la Vittoria , e al Duce accanto
Posàr le arcane Dive il vol tranquillo.
L' Austriaco Prence sen veniva intanto
Del Maggior de' Mortali al paviglione
Tolta la benda del maligno incanto. (1)

E l'Aquile del fier Settentrione
Seco incerte moveano il vol tremante
Maledicendo la fatal tenzone:
Offria la Pace al Vincitor d' innante
Un Lion che traea per mano avvinto,
E le sue piaghe si lambia costante;
Ma di nobile orgoglio ancor dipinto
Seguia contento il suo novello fato
Sotto a l' arbitra man cangiando istinto:
Dall' altra offriva un cornucopia ornato
Di fluviatili conche, e bionde ariste,
E d' alpini fioretti inghirlandato.
Un vel la ricopria che in sette liste
Trasparia variopinto, e il dolce aspetto
Materne cure dipignean commiste.
Aurea zona strignea le mamme al petto
Lieve crescenti all' aura d' un sospiro
Pari al soffio gentil d' un zeffiretto:
Invisibili al guardo eranvi in giro
Le molli Grazie, l' Ubertà contenta;
L'Amor tranquillo, il candido Desiro,
L' alma Letizia, la soave e lenta
Amabile Tristezza, ed il costante
Obblio che i falli altrui più non rammenta,

E Amor che stringe in amistà le sante
Arti di pace, e di delizia ebbrezza
Il dolce Riso e Voluttà spirante;
E quanto alfin di più giocondo apprezza
L'egro mortale, e che formò del Saggio
La celeste ineffabile dolcezza!
Stettesi paga del punito oltraggio
Coll' Eroe la Vittoria, e il muto albergo
Del suo vivido foco empiè d'un raggio:
Avea già l' Ire con la face a tergo,
L' Invidia ai piè prostesa, a fianco il Merto,
E omai sicura deponea l' usbergo:
E spensieratamente intorno il certo
Sguardo volgendo, con le dita aduste
Tessea per gioco . . e non badava . . un serto;
Ma dell'Eterno ad eseguir le giuste
Mire che pria del Sol videro il tutto
In fronte si guatàr le Dive auguste.
L' una il ciglio tenea non ben rasciutto
D' umide stille; e l'altra i lumi audaci
Volgea sul riluttante Anglico flutto . . .
Finchè lieve aggirantisi i loquaci
Sguardi, fra loro s' incontràr . . . giulivo
Brillovvi un riso . . . e lo seguiro i baci.

Que-

Questa supplice a Lei porse l' ulivo;
Colei l'alloro in don le rese . . . ed Ella
Pria lo lavò di lagrime in un rivo;
Quindi l' offerse al Vincitore: e quella
L' alloro al vinto ridonando, estinse
La face a l' Ire, e folgorò più bella.
La Pace intanto da le destre avvinse
Gli Eroi felici, e la Vittoria istessa
Con un ramo di lauro al par le strinse:
E l' Aquila del Norte al vol perplessa
Dal torvo artiglio rallentò gli strali,
Credè d' esser con Giove, e tacque anch' essa!
Quindi esultando l' Aquile immortali
Di Francia, e d'Austria: al Padiglione in vetta
Già fatte amiche si levàr su l' ali;
E come poste a la vigil vedetta
L' Europa tutta misuràr col guardo
Al Duce invitto, ai lor trofei ristretta:
E de' lor vanni al risuonar gagliardo
La Fama alto si scosse, e in bronzi e in marmi
Il nome dell' Eroe scolpì col dardo.
Che far potean l' Itale Muse? i carmi
Accordar di lontano in queste rive
Al fragor de' timballi, al suon dell' armi? . . .

A me Calliope lo spirò: le Dive
Fur sempre amiche degli Eroi mi disse;
Fiorir con Carlo, e in Lui Carlo rivive. . .
Allor l' Eterno per la vuota ellisse
Sospinse il Mondo; e sull' obliquo calle
Il Nome dell' Eroe, col dito iscrisse.
L' Aurora intanto da le curve spalle
Pungea la notte, e le cadenti stille
Parean dal sangue omai purgar la valle;
E le schiere a mirar paghe e tranquille
Era come talor l' Eoa marina
Che bee del dì le placide faville;
Quando ribrezzo d' aura mattutina
Careggia l' onde . . . ed or l' increspa e stende
Or le innalza pian pian . . . pian pian le inclina:
D' incontro il Sol di più colori incende
L' onde vibranti, e mollemente intorno
Il mar negreggia, e porporeggia e splende.
Così l' Eroe di cento lauri adorno
S' affacciò su le Schiere . . . e vanne, e siedi
Col Sol, disse alla Pace . . e guida il giorno.
Sen volò la Vittoria all' auree sedi
Ove l' Alma di Carlo in Ciel l'accolse,
E di Dio si locò sgabello ai piedi.

Tre-

Tremò l' Europa allor che il vol disciolse,
Le feo gli aurati vanni il Sol vermigli . . .
Ma indietro il Tempo a rimirar sì volse . . .
E vanne, disse, de l' Europa ai Figli
Del Duce invitto al Mondo, ai dì ragiona,
E s' ei nol creda, in nome mio pur digli
Che Tu cangi gli Imperi, e Dio li dona.

---

(1) *Si allude alla visita fatta dall' Imperator di Germania all' Imperator de' Francesi nel suo padiglione militare, ed alla cessione del Veneziano e del Tirolo stabilita nel Trattato di Pace.*

I N N I

D E L C A V A L I E R

A N G E L O-M A R I A R I C C I

LA BATTAGLIA D'AUSTERLITZ

I N N O I.

CAddero i Forti: su la polve scritto
Stava il lor nome, e lo disperse il vento;
E sol gli resta del fatal conflitto
L'onta, e il lamento...

Passò l' Eroe de le battaglie : un lampo
Gli ardea sul lauro di trisulca spera....
Passò sull' Oste .... e non badò sul campo
Che più non era!

De' ferrei plaustri al cigolare al fremito
Misto a la polve, turbinando alzosse
De' Vinti il cener sollevato al tremito
Di tibie e d'osse:

E tu Motor de la diurna luce
Col Tempo a tergo, è la Vittoria a fronte,
Spignevi il carro a rischiarar del Duce
Le invitte impronte:

Umi-

Umide i lumi d' Austerlitz sul piano
Pugnàr le Stelle a la terribil guerra;
Fumava ai passi dell' Eroe Sovrano
Scossa la Terra!

Caliginosa nuvola il corona,
Gli rugge intorno la crudel tenzone....
Chi vien chi viene? ... ivi s'asconde, e tuona
Napoleone!

Cantiamo un Inno a la Vittoria... e dessa
Lo rechi al Figlio de la Gloria, al Prode
Che i Vinti abbraccia; ai Vincitor riflessa
Spande la lode.

Centro è la Patria a l'armonia, che tutta
Empie la Terra: tra i materni artigli
L'Aquila avvezza a la terribil lutta
Raccoglie i Figli!

Gli aduna a fianco de l'Eroe che il Sole
Pareggia al corso, a l'animo equilibra;
Che de gli Imperi la superba mole
Agita, e libra:

Geomètra invitto il militar duello
Fissò di Marte: i rigidi Alemanni
Domò due volte, e scenderà novello
Giulio ai Brittanni.

Nuovo Anniballe, e di bei dì foriero
Scese in Ausonia; la soccorse onusto
D' Egizie palme, e la sposò a l' Impero
Già fatto Augusto!

Or ti ravviso, Italia mia! d' Eroi
Tomba un dì sacra a lo Stranier: Tu sei
Cuna del PRODE, e superbir ben puoi
Madre agli Dei!

Cantiam l' EROE che dell' Impero il pondo
Modera, o Nume ovver tra i Numi eguale;
Per cui tranquilla la Vittoria il Mondo
Copre co l' ale.

LA SPADA DI NAPOLEONE

INNO II.

CAntiam la Spada che si cinse il FORTE,
Cui sta d' Europa il comun fato avvinto
Che nunzia a l' oste balenò di morte,
Di pace al vinto:

Mietè gli allori, e v' innestò l' ulivo,
E tutte scorse de gli Eroi le gesta;
La Patria invitta or vi rispetta il divo
Foco di Vesta.

Sta

Sta su la punta del temuto acciaro
Una favilla del fulmineo telo,
Ride sull' elsa equabilmente il chiaro
Raggio del Cielo.

Nel Tempio augusto la locò la Pace,
N' ebbe le chiavi la Vittoria e tacque;
Appo la soglia il pigro Veglio edace
S' assise, e giacque:

Nuovo Palladio de la Patria ai Figli
La guarda in pace l'Aquila vittrice,
Da lei raccende ne' comun perigli
La vampa ultrice!

Cantiam la Spada che fondò l' Impero,
Che vinse, e ai Vinti ridonò la Terra,
Che d'Austria in campo lampeggiò nel fero
Turbin di guerra;

Che su l' arena del crudel Gradivo
Scrisse la Legge, e sollevò l' Oppresso,
E un Dio del Ciel la sanzionò col vivo
Lampo riflesso.

Grata la Patria la rispetti: e il Voto
V' arda d' intorno di straniere Nuore,
Che il Sol giammai più la rivegga al noto
Rischio d' onore:

Vi

Vi segga il Genio Militar Custode ;
    Vi scriva il Dio dell' immortal tenzone,
    Sacra a la sorte dell' Impero, e al Prode
        Napoleone.

ALLA MEMORIA
De' bravi Soldati morti nella battaglia d' Austerlitz.

INNO III.

Ombre onorate che con nobil volo
    D' Austria pugnando misuraste il campo,
    E in Ciel poggiaste disprezzando il suolo
        Emule al lampo!

Deh se vi porta un bel raggio di Luna,
    Se in mezzo ai nembi cavalcando gite,
    Se Marte istesso intorno al Sol v' aduna
        Ombre venite!

Dal Ciel venite: in pigra nebbia erranti
    De' Vinti i Spettri rivedrete, intorno
    Fuggir crucciosi, e maledir gl' istanti
        Del flebil giorno!

E Voi sull' ali d' un soave orezzo
    Scherzando in mezzo ai fulmini innocenti,
    Al vapor grato di festivo olezzo
        Portino i venti:

Ve-

Venite al suono che dal Ciel rimbomba;
D' apprèsso a l' Urna che v' alzò la Gloria...
Riconoscete a lo squillar la Tromba
De la Vittoria.

Qui presso a l' Ara de la Patria il Duce,
Su i vostri Nomi Eternità richiama;
Vi sgorga un rivo di tranquilla luce
Muta la Fama:

Qui non udrete di pietà rubella
Il tuon dirotto, che contrista il Prode,
Non muore il Forte, e sol cangiando stella
Vive a la Lode.

La Lode è un raggio di più bella vita
Ch' arde agli estinti, ai lor Nipoti è face;
Questi inquieta a le bell' opre invita,
Quelli a la pace.

Ombre onorate al patrio altar venite,
E nel silenzio de la tacit' ora
Liete apparite ai vostri Figli e dite,
Viviamo ancora!

Dite alle Spose: che morir pugnando
È vita ai Prodi; e de la morte il telo
D' amor non tronca il sacro nodo, e amando
Si vive in Cielo.

Scen-

Scendete, e miste alla volátil vampa
De l'Ara augusta, e all' augural baleno;
Tornate o Spirti dell' eterea Lampa
A gli Astri in seno.

Tornate, o Prodi, e se a brillar tra Voi
Sol manca un Astro a le celesti zone;
Dite che regna, e si fermò tra Noi
NAPOLEONE.

A SUA

A SUA MAESTÀ
GIUSEPPE NAPOLEONE I.°
PRINCIPE FRANCESE, GRANDE ELETTORE DELL'IMPERO, E RE DELLE DUE SICILIE.

INNO IV.

GERMANO augusto di Colui che al Merto
Sposò fra l'armi la Fortuna, e a nuova
Speme più bella de gli Imperi il serto
Tronca, e rinnova;

Venisti! e desta da la vil bonaccia
L'Achea Sirena sollevò le torbe
Luci, e cangiata la rugosa faccia
Vide de l'Orbe:

Corse il Sebeto ad avvisarla; e l'acque
Si fero all'onda del Tirreno inciampo,
Ch'erto sul lido ei s'intertenne, e tacque
De l'armi al lampo.

Udì Nettuno (Ei che sostenne amico
D'Anglia gli Abeti, e la protesse in guerra)
Che un Dio maggior del suo tridente antico
Regnava in Terra:

La man distese, e in grave atto severo
Gli esuli pini tra 'l furor de l'onda,
Miseri avanzi del caduto Impero
Rese a la sponda [1]

Poi sull'arena vomitò gli oscuri
Figli del fango, e de l'avara frode,
Ma non degnò del suo furor gl'impuri
Rettili il Prode [2]

Già pria che uscisse a la tenzon l'istesso
Giove guerriero, le vulcanie incudi
Ne diero il segno, e vi sudàr per Esso
I Fabbri ignudi [3]

Arse il Vesevo: e risuonàr tuonando
I gravi magli ne l'orrendo vano,
Di Temi ai prieghi al nuovo Achille il brando
Temprò Vulcano.

Tremò la Terra: e barcollando scosse
Dal dorso i Troni: de le Tombe algenti;
Turbò la quiete, e i taciti riscosse
Mani dolenti [4]

L'ombra di Maro le onorate chiome
Levò da l'Urna . . . Ei che eternar potea,
Se invida morte nol vietasse! il Nome
D'un nuovo Enea!

Ma

Ma riser l' Ombre de la polve Achiva ,
Gli Eroi Normanni , e l' Angioina Prole ,
Le Franche insegne al bel Sebeto in riva
Rivide il Sole .

Venisti o Prence ! . . . i passi Tuoi sereno
Marte protesse , e custodì la Pace ,
L' empia Discordia in fondo al mar Tirreno
Tuffò la face ;

L' onda commossa ne bollì dal grembo ,
Vapor di morte ottenebrò le Stelle ,
Ma il Sol vegnente dardeggiò col nembo
L' ombra rubelle !

Sul mite Aterno s' affacciò giulivo
Dal Ciel Roberto , e ne parlò con Dio ,
Lieto chiamando a coronarti il Divo
Settimo Pio ; (5)

Chiamò dal Ciel Napoleone : il suono
N' udì quel Prode , e lampeggiò d' un riso ;
Non ha la Sorte , o la Vittoria il Trono
Tra Lor diviso !

Ambo felici regneran fra noi ,
E i prischi Genii sorgeran per Essi
Non cadder nò . . . ma sol dormian gli Eroi
Tra i vili oppressi !

 Vol-

Volge ai Nipoti altri bei dì la Sorte;
Noi il Tempo incalza . . . eppur siam paghi omai
Quì regna il GIUSTO ... e se quì giunge il FORTE
Vivemmo assai.

---

(1) *Si allude ai legni Napolitani respinti al porto dalla tempesta.*

(2) *Si allude alla Nave in cui erano trasportati i Delatori rigettati dall' onde.*

(3) *Una terribile eruzione del Vesuvio precedè la battaglia d'Austerlitz.*

(4) *Si allude al Tremuoto avvenuto nella Città di Napoli a* 26. *Luglio* 1806.

(5) *Roberto Guiscardo abboccatosi con Nicolò II nel sito ove ora è la Città dell'Aquila ricevè dal Papa l'investitura, e la corona del Regno di Napoli, e di Sicilia: Egli divenne Protettor della Chiesa.*

PER

PER
IL FAUSTISSIMO INGRESSO NELLA CAPITALE
DI
SUA MAESTÀ
GIUSEPPE NAPOLEONE I.°
PRINCIPE FRANCESE
GRANDE ELETTORE DELL' IMPERO
E
RE DELLE SICILIE.

INNO V.

V'è l'Augello Ministro di Giove,
Che cavalca sul dorso dei Venti,
Ne l'artiglio ha le folgori ardenti,
Ha ne l'ali dei nembi il fragor.
Giove in Cielo, fra noi BONAPARTE
Han l'istesso fedel Messaggiero,
E del Cielo, e del Mondo l'Impero
S'han diviso due Numi fra lor.
Giove regna su gli Astri, ed il tutto
Con un guardo equilibra, compone.
E col braccio di NAPOLEONE
Or depone ed or suscita i RE.

Lo

Lo ravviso dal lampo, dal volo,
Quell' Augel che volteggia su Noi
È l' Augel del Maggior de gli Eroi,
Che di Giove sol ligio non è.
L' aureo Serto dei prischi Angioini
Vendicò da l' ingiurie de gli anni,
E col brando dei forti Normanni
Di Giuseppe lo preme sul crin:
Come un Astro che parte si cela,
Parte svela il suo fulgido aspetto,
Mezzo ascoso tra il volto e l' elmetto
Del Sebeto gli brilla il Destin.
Da quel Serto già sembra che un lampo
Turbi gli empj, gli oppressi conforti,
E raccenda dal cener dei Forti
Le faville del Pubblico Amor.
Vi balena la fiamma del Cielo,
Vi sorride de l' Iride il lume;
E in due raggi raccoglie d' un Nume
E Presente e Lontano il fulgor.
Dal letargo l' algoso Sebeto
Si riscosse a quel fausto baleno,
Ma riflesso di Tetide in seno
Fulminando procelle destò.

Sor-

Sorse l' onda, sdegnosa battendo
L' arso fianco del lido Sicano,
Fuor da l' Etna affacciossi Vulcano,
E di Giove il German salutò.
Ah che invan le meteore frementi
Ne diviser di Zancle la sponda;
Eolo regna sui nembi su l' onda,
Bonaparte su l' Orbe e sul Mar...
Ah chi turba la pace, la calma
Che un sol Nume regnando si gode...
Ah chi spera di vincer quel prode
Che sa in guerra, ed in pace regnar!
Il destino di Napoleone
È congiunto di Giove col Trono;
E di Giove la folgore e il tuono
Di Giuseppe difende il poter:
La Vittoria gli porge la Spada,
Ed Ei sembra che poco la curi...
Sotto l' ali posiamo sicuri
De l' Augello di un Dio Messaggier.
Bonaparte non ha su la Terra
Nè la Sorte nè i Numi rivali;
Egli unisce coi Numi i Mortali,
E la Sorte sa render fedel.

Qui

Qui Giuseppe su i cuori ha l' Impero,
E presente co l' Armi e col Nome
Il Germano Gli fregia le chiome,
Gli fa parte del fulmin del Ciel.
Il suo fato sta scritto fra gli Astri,
E se tetro vapor vi s' innalza,
Più sfavilla, più splende... l' incalza,
E vendetta ne piove su i Re.
Di Giuseppe non turba la Stella
Cieca nube di frode o d' orgoglio;
Ma sul dorso ne reggono il Soglio
La Giustizia, la Pace, e la Fe.